

# LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA

Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, Milano - Telefono 807.145 - C.C.P. 3/1077

Abbonamento annuo L. 1600 - Semestre L. 900 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

---

ANNO 47°

MARZO 1966

## Supplex gloria

*I canti della luce che nasce*

### V

#### LUX ECCE SURGIT' AUREA

*Lux ecce surgit aurea:  
tandem fessat caecitas,  
quae nosmet in praecipit diu  
errore traxit devio.*

*Haec lux serenum conferat  
purosque nos praestet sibi;  
nihil loquamur subdolum,  
volvamus obscurum nihil.*

*Sic tota decurrat dies,  
ne lingua mendax, ne manus  
olive peccent lubrici,  
ne noxa corpus inquinet.*

*Speculator astat desuper  
qui nos diebus omnibus  
actusque nostros prospicit  
a luce prima in vesperum.*

Ecco, sorge l'aurea luce: scompaia finalmente la cecità, che a lungo ci trasse a vagare fuor di strada verso il precipizio.

Questa luce ci apporti il sereno e ci renda puri alla sua presenza; niente ci sia di ingannevole nelle nostre parole, nulla volgiamo di oscuro nella mente.

Così tutto il giorno trascorra, che non pecchi la lingua menzognera, nè le mani o gli occhi licenziosi, e non sia macchiato il corpo dalla colpa.

Dall'alto sovrasta un osservatore che noi e le nostre azioni guarda in tutti i giorni, e dal sorgere della luce fino al tramonto.

Torna ancora Prudenzio a prestar la sua parola al canto della Sposa di Cristo, con altri versi del medesimo « inno mattutino ».

Il canto si apre gioioso, sempre con quella rinnovata gioia che porta ogni nuova levata del sole sulla terra scura, inerte e fredda: « Sorge, ecco, l'aurea luce ». Un bel verso; ma non si sa perchè sia stato sostituito questo al verso bellissimo di Prudenzio: « *Sol, ecce, surgit igneus*: sorge, ecco, il sole tutto

fuoco ». Quel fuoco, più che mai bruciante e luminoso, avvisa la fantasia e il cuore del poeta, che assiste con gioia alla metamorfosi quasi istantanea che l'astro porta nella natura e nello spirito.

« Piget — egli infatti continua nella strofa che vedremmo volentieri inserita nella liturgia — piget, pudescit, paenitet, / nec teste quisquam lumine / peccare constanter potest ». All'apparire della luce solare, nasce per gli uomini anche il rimorso, la vergogna, il pentimento, nè al cospetto e con la testimonianza di quel lume si può persistere a peccare. Simbolo della verità limpida e perfetta, e perciò di Cristo, esso è incompatibile con la falsità della mente e delle opere.

« La luce è una disciplina tremenda. Nella notte posso brancolare, immaginare delle realtà o dei fantasmi, prestare un sorriso angelico al mio invisibile interlocutore e credere che sui miei vestiti non ci siano macchie... La luce squarcia tutti i veli; è brutale come un'intimazione. Senza discutere, sopprime le finzioni adulatrici. So ora che il mio vestito è sporco e che il viso che credevo angelico è volgare... La bruttezza non è rivelata che dalla luce » (PIERRE CHARLES, *La preghiera di ogni cosa*). E' il suo grande beneficio negativo: quello di smascherare il brutto, il difetto, il disordine. Nel campo delle cose visibili e, per riflesso, in quello della coscienza.

L'oscurità notturna, perpetuo clima e tormento del cieco, rappresenta quel buio, ancor più penoso e nocivo, che avvolge l'anima quando brancola nell'incertezza, è sbandata dietro l'errore, si svia per i sentieri del peccato. E voglia Dio che un raggio della sua grazia la folgori come Paolo sulla via di Damasco o almeno le immetta un barlume capace di generarle una santa inquietudine e il torturante desiderio della ricerca.

*Tandem facessat*: è il pio sospiro della carità cristiana: s'allontani da noi e da tutti i nostri fratelli questa mortificante cecità, che porterebbe all'abisso di perdizione. Non mancano, e non mancheranno mai, gli uomini che « dilexerunt magis tenebras quam lucem »: un'amara realtà che fece pensoso anche il nostro Leopardi. Fa parte del mistero della miseria nostra. Ma è un motivo di più per bramare e chiedere che trionfi il sereno della luce. Gli inganni, le apparenze, le simulazioni scompaiono. Tutte espressioni della menzogna, che non possono resistere al cospetto della verità. La luce, svelatrice del vero volto delle cose, è un invito alla purezza del pensiero, alla coerente sincerità della parola, alla rettilinea condotta di tutta la vita. Così scorra il giorno! Quale festante augurio e proposito per chi ricorda che serve a un Dio in cui « tenebrae non sunt ullae ». Lo stesso corpo, rimasto inerte nella notte, quasi in una simbolica morte, e ora richiamato dalla luce all'operosità, sente questo appello alla liberazione da ogni mistificazione e falsità: lingua, mani, occhi, tutte le membra cooperino a creare quella tranquilla temperie dello spirito che vive di Cristo e perciò di santità.

La presenza della luce, che adesso nasce e che ci accompagnerà per tutta l'attività della giornata, ci rende più attuale, e quasi visibile e palpabile,

la presenza di Colui che la creò. E' vero che anche quando dormiamo egli è presente, vicino, dentro di noi; ma nel sonno che ci suole apportare la notte non avvertiamo quella presenza. La luce ci ridesta anche a tale consapevolezza: operiamo sotto la testimonianza del sole, ma più ancora sotto quella, infallibile, non offuscabile da nubi o da eclissi, dell'occhio divino. Egli *astat desuper*. E non è solo motivo di santo timore e di conseguente vigilanza, ma anche, e soprattutto, di amore. Dio osserva noi e le nostre azioni, in tutti i giorni e in tutto il tempo della nostra attività, non soltanto per giudicare, ma anche, e di più, per aiutare, assistere, santificare con la sua grazia. Non è la sola presenza ontologica, dovuta alla sua stessa natura di creatore, conservatore e provvido governatore del mondo, ma anche quella ancor più alta ed intima della sua soprannaturale relazione di padre verso i figli adottivi, elevati all'ineffabile fratellanza col suo Unigenito.

Così ci guarda Dio. Ed è per l'anima cristiana un'incessante fontana di gaudio, un perenne e desiderato stimolo alla perseveranza. Nulla sfugge allo sguardo di Dio: nessun peccato, neppure la più lieve parola oziosa, neppure il pensiero che appena sfiora la mente. E' vero. Ma è pur vero che non gli sfugge nessun nostro dolore, nessun anelito, sforzo, tentativo di bene, nessuna nostra cooperazione ai moti della sua grazia, neppure il bicchiere d'acqua offerto per suo amore all'assetato. E' un dolce segreto dei santi: rendere efficiente e vitale questo senso della presenza di Dio, che è fondamentale per l'unione nostra con Lui. S. Gregorio ha per S. Benedetto un'espressione di estrema intensità: « In supremi spectatoris oculis habitavit secum ». Sotto gli occhi di quell'osservatore di cui ci ha parlato l'inno, il santo dimorò con sè stesso, raccolse davvero tutte le sue potenze per fare della sua vita un incessante atto di adorazione al Padre e per tradurre la successione delle opere terrene in titoli di gloria celeste. La divina presenza ci fa presenti a noi stessi e ci dà costantemente e chiaramente la percezione del prezzo di pensieri, parole ed atti transitori nel tempo in termini di valore eterno. Quanto potenziale di fervore e di merito per l'uomo in quel monito di Dio stesso: « Ambula coram me »! Dopo che abbiamo sempre camminato *a luce prima in vesperum* « in lumine vultus eius », nella raccolta compostezza e piena armonia del connubio fra santo timore e filiale confidenza in Dio, Signore e Padre, sarà pur bello incontrare disvelato quel volto e continuare in ben più alta ed intima realtà quella presenza.

D. ANSELMO LENTINI O. S. B.  
dell'Abbazia di Montecassino

NOTA. - Anche quest'inno liturgico, che si recita alle Laudi del giovedì, è tratto, come il precedente *Nox et tenebrae et nubila*, dall'*Hymnus matutinus* di Prudenzio: *Cathermerion*, II, vv. 25, 93, 94, 96-108.

Per il testo, cf. *Analecta Hymnica*, L, p. 23; J. BERGMAN, *A. Prudentii Clem. carmina* (in *Corpus Scriptorum ecclesiast. latin.*, v. 61); M. PELLEGRINO, *A. Prudenzio, Inni della giornata* (nella collana « Verba Seniorum », I), Ed. Paoline, 1954.